

## SIRACIDE

**CAP. 28 versetti 1-5**

**Martedì 02.08.2016**

***Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espierà per i suoi peccati?***

***Daniela: Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.***

Nel primo versetto si presuppone che i peccati siano insiti nel cuore di ogni uomo che per sua natura è peccatore, per cui ogni essere umano ha dei conti in sospeso con Dio, chi si vendica per le offese ricevute dal suo simile, subirà quindi la vendetta del Signore per i peccati commessi, Dio negherà a lui misericordia, come egli la nega al suo prossimo.

Il versetto successivo ci ricorda il perdono "Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i tuoi peccati". Nel vangelo di Matteo, Gesù, alla domanda di Pietro su quante volte bisogna perdonare il proprio fratello, risponde 70 volte 7, cioè sempre. Gesù ci fa l'esempio del padrone misericordioso che ha avuto pietà del servo che lo implorava di condonargli il proprio debito, il quale però, a sua volta, non sa perdonare. Solo perdonando saremo perdonati, come il Signore Gesù ci ha insegnato a dire nel Padre nostro "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" Il superamento dell'odio e della vendetta si ispirano al libro del Levitico dove l'esclusione dell' odio e della vendetta sfociano nel comandamento dell'amore che sintetizza tutta la legge e i profeti. I nostri rapporti con Dio dipendono dal rapporto con l'altro.

***Silvio: Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati?***

In questo passo c'è già un superamento totale per della legge del taglione "occhio per occhio, dente per dente". Noi siamo dentro a due rapporti che si muovono in parallelo, uno è il rapporto con Dio e l'altro è il rapporto tra di noi. Prima di tutto però dobbiamo sapere qual'è il rapporto di Dio con noi, come Dio si dispone nei nostri confronti, nei confronti di tutti gli uomini, che ai suoi occhi sono tutti peccatori. Dio è con tutti misericordioso, perdona i nostri peccati e sospende ogni vendetta.

Se Dio che perdona tutti, ha già perdonato l'uomo che ci ha offeso, come non possiamo perdonarlo noi? Dio ci chiede di elevare il nostro comportamento al suo comportamento. Ma noi siamo soltanto carne, come si dirà al prossimo versetto, e Dio lo sa perfettamente, Lui che è il nostro creatore. Dio ci chiede di sollevare il nostro sguardo, di guardare a Lui e non ripiegarci su noi stessi. Dobbiamo farci furbi per guadagnarci la misericordia e il perdono di Dio. Una domanda che potremmo farci è; ma quanto ci interessa veramente di ottenere da Dio il perdono dei nostri peccati? Quanto è difficile non odiare, non conservare rancore, non sperare e progettare la nostra vendetta. Mi rendo conto sempre più come sia questo del perdono vero e totale, l'elemento centrale della nostra fede, ed è da questo che passa la nostra croce. Da questo si capisce tutto, il nostro rapporto con Dio e anche il rapporto di Dio con noi. Nel Padre Nostro non si chiedono tante cose ma vi è "perdona i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori"

***Don Giuseppe: Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.***

La vendetta è un sentimento dell'anima con il quale si cerca di fare giustizia per i torti ricevuti. La Legge, ponendo l'uguaglianza del tale e quale, da cui viene il termine talione, pone un limite all'istinto prevaricatore dell'uomo. Caino è vendicato sette volte; Lamec, figlio di Caino, settanta volte. Il Signore vuole con l'antica legge bloccare questo processo e qui nel Siracide presenta la vendetta come un'usurpazione di un diritto divino. Dice infatti l'Apostolo Paolo nella lettera ai Romani: *Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina; sta scritto spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore, al contrario se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere, facendo questo infatti accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo, non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene* (12,19-21). Il Signore non permette che uno usurpi il suo diritto per cui chi si vendica, sostituendosi a Lui, dal Signore troverà vendetta e non misericordia, cioè il Signore gli ricorderà tutti i suoi peccati e dovrà scontarne la pena fino all'ultimo perché dice alla lettera: *Dio conserverà esatta memoria dei suoi peccati* e non fa fatica Dio a ricordarsi. Commenta Don Giuseppe Dossetti: "Il perdono è la condizione di tutto il resto, è la cosa da cui dobbiamo cominciare per andare al di là della nostra radicale impotenza, è cosa ineludibile, è normativa per noi. Non è un qualcosa che è dato al nostro arbitrio, è un obbligo il perdono, è una norma che ci è data". Quindi la premessa del rapporto con l'altro è il perdono, il quale è pure la premessa del nostro rapporto con Dio, cioè se noi incontrandoci almeno nel nostro cuore non diciamo come parola "io ti perdono" quindi metti a sua volta l'altro nell'atteggiamento di perdono, non saremmo cristiani, perché questa è la verità dell'essere cristiano. Gesù dice: *"Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi, ma se voi non perdonerete agli altri neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe"* (Mt 6,14-15). Qui non si tratta di essere capaci di perdonare, ma di volerlo fare, che è diverso. A volte noi diciamo: "io non riesco a perdonare" non è che tu debba riuscire, poni in atto la volontà di farlo, questo è già il perdono, è già mettere in atto la dinamica del perdono, quindi della grazia. Questo è il punto, mentre noi o la cosa è come piace a noi allora sì, se non è come piace a noi diciamo che non è perfetta quindi non la facciamo. Dio non vuole le cose perfette, vuole che obbediamo a quella misura che ci dà quel giorno. A te dice: "Sappi voler perdonare anche se non sei in grado di farlo, poni la volontà", a un altro dice: "Adesso vai e chiedi perdono", oppure: "Adesso accetti il perdono di chi te lo chiede". Ognuno di noi ha la sua misura e deve obbedire alla sua misura, non esiste una legge per tutti uguale, esiste una capacità personale di obbedire a quell'unica parola del Signore".

***Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.***

Supplicare Dio perché perdoni i nostri peccati è quello che facciamo ogni giorno, perlomeno nell'atto penitenziale come atto pubblico. Egli dice di perdonare *ogni azione ingiusta*. Hai subito un'azione iniqua in parole, in azioni, in gesti, in sguardi ... perdona. Questo perdono è la condizione, dice sempre don Dossetti, dell'esaurimento della preghiera. Se noi custodiamo anche solo il ricordo del fastidio che ci ha dato l'altro non andiamo avanti, preghiamo a vuoto. Ricordando l'altro, la mente deve farsi limpida. San Massimo il Confessore nelle sue centurie sull'amore dice: "Chi fu ritenuto degno del dono della conoscenza e dà tristezza o memoria delle offese, quindi odio verso l'uomo, è come uno che si trafigga gli occhi con spine", per questo la conoscenza ha bisogno necessariamente dell'agape, cioè dell'amore. Si procede insieme.

***Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore?***

Già avete citato la collera del servo a cui è stato condonato i diecimila talenti che si scaglia contro quello che gliene deve cento. Questa collera resta nel sottofondo dell'anima anche quando riceviamo i benefici di Dio. Chi si rivolge a Dio per ottenere guarigione sia fisica che psichica che spirituale deve essere libero da ogni forma di collera verso il suo prossimo. L'Apostolo Paolo nella prima lettera a Timoteo scrive: *Voglio dunque che in ogni luogo che gli uomini preghino alzando al cielo mani pure senza collera e senza polemiche* (2,8). Questo perdono, dato anticipatamente, è la premessa perché l'altro si pente, come dice Al Signore il libro della Sapienza: *Hai compassione di*

*tutto perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini aspettando il loro pentimento (11,23).*

***Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati?***

*L'uomo suo simile, cioè fatto come lui, a immagine e somiglianza di Dio. Egli che non ha compassione dell'immagine di Dio come può ottenere il perdono dei peccati da colui di cui ha offeso l'immagine? Esempio: se un uomo prende a sassate l'immagine del re e il re viene a saperlo e questi va dal re per chiedere supplica, il re non gliela concede perché lo ha offeso nella sua immagine, così è nel rapporto tra di noi. Chi offende l'immagine di Dio non può ottenere misericordia da colui che è riprodotto in quell'immagine. *I peccati ci stanno sempre davanti* (cfr. *Sal 51,5*), dice il Salmo, e la loro scomparsa è condizionata al perdono del nostro simile.*

***Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, chi espiierà per i suoi peccati?***

Il punto critico è questo: il rancore è dentro la nostra carne, cioè nel nostro sentire, pensare, fantasticare e se questo rancore dei peccati compiuti da un altro è profondamente impresso in noi, non c'è possibilità di espiazione, la vera lotta è sradicarlo dalla nostra carne perché esso si fa pensiero che tormenta l'intelletto, si fa sentire che scalda l'anima e si ripercuote nel corpo con la sola vista, con l'odore stesso dell'altro, al punto che vorremmo non tanto cancellare il ricordo delle sue colpe quanto la sua stessa persona perché il suo essere ci è insopportabile. Ora l'operazione da fare, invece, è cancellare il ricordo delle sue offese in modo che questo rancore non abbia più il suo alimento, come il Siracide dice in seguito: *Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca* (28,12). Così il rancore se non ha un alimento si spegne, in modo che anche Dio cancelli il ricordo delle nostre colpe e ci redima, come dice il Salmo 130,3: *Se consideri le colpe Signore chi può resistere? Ma con te il perdono così avremo il tuo timore*. Ecco questa è la logica che il saggio ci presenta come forza con cui si spezza il processo di logorio che scaturisce dalla vendetta e dal rancore e dal tenere sempre presenti le colpe degli altri, sentendosi sempre offesi da esse. Ecco spezzare questa logica è la vera battaglia dello spirito, ma è anche la garanzia del perdono del Signore.

***Prossima volta Martedì 16.08.2016***

***SIRACIDE CAP 28 Versetti 6-7***